

**GIOVEDI' EUCARISTICO 7.
18 NOVEMBRE 2021**

Parlando di Eucaristia e di ultima cena di Gesù, non possiamo concludere frettolosamente, giungendo ad un puro “inizio”: i testi che sono arrivati fino a noi sono frutto di una “consegna”, o meglio, di una serie di consegne, mai in forma pura, ma sempre elaborati sulla base di un sentire comune: “il racconto *di* lui è giustificato dalla fede *in* lui”.

1. La cena del Signore

Le parole più antiche a riguardo sono quelle di Paolo in 1Cor 11,20-26; Luca invece ci parla della “frazione” del pane (24,35; At 2,42).

Quando si parla di “ultima cena”, si intende parlare di ultimo pasto consumato da Gesù con i suoi discepoli, come attestano Marco, Matteo e Luca ma anche Giovanni (cap. 13). Le testimonianze concordano sulla cena, ma non concordano sui tempi, le forme, le azioni e le parole. La definizione di “ultima” ci ricorda che essa si svolge alla fine della vita di Gesù, come momento di solenne addio e di profezia, ma anche che avviene “al culmine” di una lunga serie di cene e di pasti comuni, in cui Gesù ha concentrato il suo annuncio del Vangelo in modo speciale. Gli stessi discepoli hanno modo di notare come questi pasti diventino il luogo prediletto per l’annuncio, per la riconciliazione e per la profezia (cfr R. Guardini, *Lo spirito della liturgia*, 1919, edito in Italia da Morcelliana, Brescia 1987, pag. 15ss.).

Anche nel confronto con il Battista, i discepoli notano la differenza tra il digiuno dell’uno e la convivialità dell’altro: in particolare colpisce il modo “autorevole” con cui Gesù mangia e beve con i suoi e con gli “altri”.

2. Gli altri racconti

Quasi sempre, Gesù risorto si presenta ai suoi nell’ambito di un pasto comune: le sue apparizioni prendono la forma di una cena *del / col*

Risorto. Due sono i motivi fondamentali: 1. dimostrare che Gesù è risorto davvero, con il suo corpo, e 2. riconoscere che quanto annunciato dalla Scrittura era avvenuto nella frazione del pane, identificando il Maestro come vivo e presente nella comunità. Esempio la ricostruzione dei due di Emmaus (Lc 24,13-35), come “forma eucaristica elementare” *

Non dobbiamo dimenticare però i racconti di moltiplicazione del pane, che possiedono una sorta di sottotraccia eucaristica (Mt 14,13,21; Mc 6,30-44; Lc 9,12-17), tanto da costruire in Giovanni (6,1-14) una vera e propria catechesi, dislocata dall’ultima cena e ampiamente situata in tutto il capitolo 6.**

Ai testi giunti fino a noi oggi viene affidata la testimonianza esplicita del legame di comunione del Signore: la celebrazione dell’Eucaristia sancisce la verità della vita come dono di sé e la comunica come annuncio del Regno. Le parole sono esplicative delle azioni e non le sostituiscono. Nel pane e nel vino consacrati ritroviamo il farsi pane della vita del Signore ed il suo farsi calice di alleanza con il suo sangue, perché i discepoli possano nutrirsi di lui e diventare come lui.

Nell’episodio di Emmaus ritroviamo tutti gli elementi: l’interpretazione delle Scritture ed il riconoscimento dello “straniero”; nella convivialità con il Signore viene riconosciuta la sua presenza efficace; non c’è solo una presenza “di fronte a” ma un impasto tra parola ed azione, parola di Cristo e parola della Chiesa, esperienza di Cristo ed esperienza di comunione nella Chiesa.

* A. Grillo, *Eucaristia*, Queriniana, Brescia 2019.

Altro testo interessante: X. Leon-Dufour, *Condividere il pane eucaristico*, ElleDiCi, Leumann 1987. L’autore suggerisce una nuova comprensione dell’Eucaristia, in un tentativo unitario delle diverse fonti. Dettagliati ma appassionanti anche i testi di E. Mazza, pubblicati da EDB tra il 2014 ed il 2017.

** A proposito dei testi giovannei, occorre specificare che siamo di fronte a testi di origine diversa: essi rappresentano un’ulteriore elaborazione dei dati originari ma anche una testimonianza preziosa e diversa di questi stessi elementi.